

«La Cdl è con noi» Bossi s'attacca alla "devolution"

Ma la lotta tra i luogotenenti s'inasprisce Tanto che il raduno di Pontida potrebbe saltare

di Oreste Pivetta / Milano

STRATEGIE Umberto Bossi rompe il silenzio della Lega, si presenta a Telepadania e risponde cercando di sedare e guidare i litigi intestini, di trovare come dice lui la «quadra» tra le sicurezze dei berlusconisti e i dubbi di quanti vedono il futuro nero, non s'accon-

tentano d'una difesa identitaria e temono il declino tra le poltrone di Forza Italia, cioè il baratro per il "movimento".

Bossi ha la sua stella polare che si chiama referendum e non può che confermare il matrimonio con l'ex capo del governo, che gli ha garantito nella cena di domenica sera fa a Arcore il corale impegno a sostenere la bandiera della devolution, sacrificando qualsiasi pensiero meno tattico o rinviandolo all'autunno prossimo. Ancora per due mesi, almeno, Bossi farà il fedelissimo. Per

ridar cuore ai suoi è costretto a giurare sulla rinascita di Berlusconi dopo la sconfitta: «Berlusconi è in piena ripresa nei sondaggi. È come se la gente si fosse pentita di aver votato la sinistra». Il "pentimento" degli elettori di Prodi è l'unica via per sperare nel successo, insieme con un estremo impegno propagandistico del centrodestra, nella ridotta di Forza Italia, di Berlusconi e delle sue televisioni. Per mettere a tacere le voci e per distrarre dal vero tema, come fare opposizione, Bossi cancella qualsiasi ombra di ribaltone: «saldo» resta il rapporto con Berlusconi e «dare appoggio alla sinistra sarebbe smentire l'elettorato». «È un problema che non ci poniamo». Per due mesi sarà così, si dà fiato alle trombe referendarie e si mette la sordina alle grida interne, anche se

qualcuna s'è udita anche da lontano. Vedi il caso dell'espulsione di Max Ferrari, ex direttore di Radio Padana: una delle tante espulsioni nella storia della Lega (dalla sorella e dal cognato di Bossi al veneto rampante Comencini), solo che stavolta lo stesso Ferrari, convocando un'assemblea dissidente a Brescia, s'è ritrovato una folla più consistente del previsto e calorosamente polemica nei confronti dei colonnelli e soprattutto di Calderoli, il vero portacolori del Carroccio berlusconiano. Incassata la sconfitta elettorale, e proprio nelle zone "sue" dell'arco pedemontano lombardo veneto, contenta d'aver costretto all'obbedienza An e Udc nel momento di votare il nuovo presidente della Repubblica, la Lega sopravvive in attesa del referendum: la possibile sconfitta le lascerebbe un bilancio governativo uguale a zero e la prospettiva di una difesa locale, tra sindaci e consigli comunali, tanto per tirare avanti il più possibile. Darsi una strategia d'opposizione sarebbe vitale: Calderoli lo scontro con il centrosinistra lo vorrebbe a ferro e fuoco, Maroni sta pensando alla strada dell'attenzione, perché la «Lega non è di destra e neppure di



Il leader della Lega Umberto Bossi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Dopo il referendum la strategia: la Lega è divisa tra filo berlusconisti e «attendisti»

sinistra», gli altri (tra Castelli e Giorgetti) aspettano. Calderoli si rassegna a ripolemizzare a proposito di "metodo" e di riconta delle schede, come ormai nessuno capisce più. Maroni cerca una strada per ridare rappresentanza a quel piccolo popolo nordista che Bossi aveva schierato contro "Roma ladrona", magari inventando slogan meno

TG RAI
DI PAOLO OJETTI

Tg1 Il recupero in corner

Milioni di italiani prenderebbero - e non metaforicamente - a ceffoni tutti quei dirigenti, giocatori, addetti ai lavori, giornalisti accucciati e orologiati, procuratori, arbitri e avvocaticchi che hanno distrutto il giocattolone e il Tg1 che titolo si inventa? Attilio Romita si presenta nel bel mezzo dell'"Eredità" e scandisce: "Una crisi di nervi attraverso il mondo del calcio...". Una crisi di nervi? Per fortuna, più avanti la "crisi di nervi" diventa "bufera" e il servizio introduttivo è di Franco Di Mare, "uno dei mejo". Ma anche le cronache sono ricche e complete: una volta tanto, il Tg1 è all'altezza.

Tg2 La banda del golfa quadrare la palla

E per chi credeva che la palla fosse rotonda e andasse a finire dove veniva calciata, è arrivato il momento della verità: la palla era quadrata e andava dove volevano Moggi (un giorno, per dire qualcosa di orrendo si dirà: il calcio ai tempi di Moggi) e tutti gli altri della banda del gol. Il Tg2 parla di "cupola", dell'emarginazione di Zeman e intervista Boniek: "Adesso - dice il giocatore polacco che irritava il "palazzo" e i giornalisti sportivi tanto riguardosi verso i padroni del calcio - mi diverto".

Tg3 Letta, il Milan e Berlusconi

Quando uno assiste alla fine del calcio italiano, corrotto fino al midollo, e sente Prodi al microfono di Pierluca Terzulli parlare di "recupero delle regole" e della legalità perduta, avverte che era tempo che qualcuno pronunciasse queste poche parole. Ma avverte anche l'esigenza di fare davvero giustizia e piazza pulita: nel servizio di Fabrizio Feo si capisce che ormai non c'è scelta, altrimenti la gallina dalle uova d'oro tira le cuoia e non se ne parla più. A Prodi, che ha offerto a Gianni Letta il ruolo di commissario straordinario della Figc, il centrodestra dice "ni" perché non vuole grane: l'unico che, una volta tanto, pare disponibile è proprio Berlusconi. Anche il Milan è sotto tiro.

"dialezzali", per riprendere contatto con quella catena di imprenditori-artigiani tra il Piemonte e il Friuli, deluso da Bossi e dai suoi proclami. La resistenza di una "questione settentrionale" darebbe forza a un progetto "moderno" meno velleitario e soprattutto a un atteggiamento meno truculento di quello immaginato da Calderoli.

Che le paure siano tante lo dice anche la tentazione di sospendere il raduno di Pontida, in calendario per il prossimo 18 giugno, potrebbe saltare: il "sacro suolo" potrebbe diventare il teatrino degli sfoghi di una "base" rattristata che sta vivendo il finale di partita con un pugno di mosche in mano e la sensazione dell'inutilità.

IERI L'ULTIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI

Uscita di scena in tono minore per il governo Berlusconi

/ Roma

FRANE AD AVELLINO l'emergenza idrica dell'acquedotto del Simbrivio. La proroga dei termini di queste «emergenze» ha occupato - insieme al placet per il

nuovo segretario generale del Quirinale Donato Marra - tutti i 35 minuti dell'ultimo consiglio dei ministri del governo Berlusconi. Cosa si siano detti i ministri non si sa, ma all'uscita Silvio Berlusconi garantisce: la Casa delle libertà riuscirà a restare unita sia in Parlamento che nella campagna referendaria. Chissà, forse avranno parlato del calcio nella bufera. Il commento del premier è secco: «È una cosa terribile - dice a chi gliene chiede

conto mentre fa regalini ai nipoti alla Galleria Colonna - ma non mi fate parlare». Shevchenko? Solievo: almeno questo è il calcio-calcio: «Non vorrei, ma temo se Sheva ne andrà in Inghilterra», dice a un ragazzino davanti a Palazzo Chigi. Uscita di scena in tono minore di un governo che ha imperversato per cinque anni. An è ormai in campagna elettorale: a Roma si prepara per domani una «Festa della mamma» al laghetto dell'Eur con presentazione di candidati e auguri ai neodeputati Gasparri, Rampelli, Meloni. Con le loro mamme? L'Udc si lecca le ferite. Resta il nodo del voto al referendum sulla devolution, restano le accuse di Giovanardi («Traditore e immorale») per chi ha votato per Napolitano. Tabacci insiste: «Rivendi-

co il diritto di essere deputato senza vincolo di mandato - dice a La 7 - quando si assumono responsabilità politiche poi bisogna essere in grado di spiegarle». Giovanardi, prosegue l'opponente Udc, non sia servile con Berlusconi: «Se l'Udc è arrivata a un lusinghiero 7%, è grande il merito di Casini ma anche del lavoro della squadra in cui ci sono Giovanardi ma anche Tabacci». Follini smentisce le ricostruzioni che lo vedono in contrattazione con la maggioranza, per esempio presidenze di commissioni. «Fantasmi. Il contrasto all'interno dell'Udc è e resta tutto e solo politico e riguarda il futuro della coalizione, la sua identità, l'autonomia del partito, il valore delle istituzioni e la posizione sul prossimo, cruciale, referendum costituzionale». Dall'Africa il leader Casini fa sapere: «Sul cambio della guardia al Quirinale non mi pare il caso di dire altro se non ribadire che da un cattivo metodo può nascere un'ottima soluzione». Il fantasma in verità c'è, anche se pochi lo evocano: è l'ombra della Balena Bianca. Ieri, forte dell'ordinanza del prefetto di Lucca, Gianfranco Rotondi ha revocato all'Udc la possibilità di usare lo scudo crociato: «Giustizia è fatta: il simbolo lo rappresento io, non appartiene a loro. Gli do otto giorni per cambiare il simbolo, è già pronta un'iniziativa giudiziaria che chiuderà la vicenda una volta per tutte». Rotondi racconta di essere stato cauto consigliato da Buttiglione ma quando «l'Udc di Casini ha trucidato i vecchi parlamentari del Cdu da Tanzilli alla Leoni» in «coro» gli hanno chiesto di strappare «l'uso di un simbolo che è servito solo per portare in Parlamento tutti i suoi amici». Questione vitale, e Tassone, vicesegretario Udc propone «una forte iniziativa» generale sull'uso del simbolo, in modo «soddisfacente per tutti».



Walter Schepis sempre nel nostro cuore



l'Unità
il tuo voto

NAPOLITANO AL QUIRINALE
Un ex Pci alla Presidenza della Repubblica: è finalmente caduta la pregiudiziale verso la maggior componente della sinistra italiana?

IL VOSTRO VOTO

